

COME É AVVENUTA L'UCCISIONE DI GESÙ

Dopo l'orribile tortura della flagellazione, Gesù viene portato, insieme con altri due condannati, verso il luogo della crocifissione, con ogni probabilità una vecchia cava di pietre per le costruzioni della città, ove si ergeva una gobba di roccia alta meno di circa decina di metri e a forma di cranio (da ciò il nome di "Calvario"). In quel luogo c'erano anche delle tombe ottenute scavando la roccia. Il luogo era adatto agli scopi della crocifissione, la deterrenza, perché si trovava lungo una strada che, attraverso una porta, conduceva entro le mura cittadine e permetteva di raggiungere la spianata del Tempio. Lo strumentario fisso necessario per la crocifissione poteva essere di diverso tipo. Un semplice palo infisso sul terreno, al quale il condannato veniva fissato con corde e chiodi; oppure una traversa che veniva incastrata direttamente su un montante, assumendo in tal modo la forma di una "T"; un'altra forma veniva ottenuta fissando il "patibulum", il palo orizzontale, in alto lungo il montante, così che parte del montante superava il livello della traversa sopra il capo del condannato (in questo caso la croce assumeva la forma che conosciamo come normale nell'iconografia cristiana); non mancava il patibolo ottenuto incrociando due pali a "X" (la cosiddetta "croce di S. Andrea") e nel caso di esecuzioni di massa una struttura a forma di impalcatura, con pali trasversi a forma di architrave, fissati a pali verticali infissi sul terreno (dopo la rivolta di Spartaco, sulla via Appia vennero crocifissi seimila rivoltosi). Nel caso di Gesù fu adoperata o la croce a forma di "T", oppure la croce dell'iconografia normale.

Spesso la croce era molto bassa e il condannato, con le gambe ripiegate, sovrastava di poco gli astanti, talvolta il patibolo era più alto, perché i tormenti del condannato potessero essere visti anche da lontano. Sembra che così fosse per la croce a cui fu affisso Gesù. Non sempre il condannato portava la croce già composta con entrambe le travi: a volte portava solo l'asse trasversale. Il fatto che Gesù dovette essere aiutato da un certo Simone di Cirene, capitato a caso sul luogo e costretto alla triste corvé dai militari, potrebbe far pesare che si trattava della croce intera.

Il tragitto, lungo qualche centinaio di metri, dovette svolgersi attraverso strade strette entro il recinto murario della città, in mezzo ad una folla numerosa. Il macabro rituale prevedeva maltrattamenti della guardia di accompagnamento anche lungo questo tragitto; ad aumentare i maltrattamenti poteva aggregarsi anche qualcuno del pubblico o qualcuno dei suoi avversari più accaniti giuntivi appositamente. Ai piedi della croce suoi avversari non cessarono di tormentarlo con schiamazzi e beffe. L'essere appesi ad un palo come patibolo poteva essere interpretato come segno di maledizione divina, e dunque conferma che Gesù andava condannato come bestemmiatore. La crocifissione avvenne, comunque, fuori le mura, verso la metà della giornata e col proposito di farla finita in breve, così da togliere i cadaveri prima del tramonto del sole, a causa della festa della Pasqua che stava per incominciare. Inoltre la legge giudaica imponeva che il condannato venisse comunque sepolto prima del sopravvenire della notte.

Non v'era un'unica maniera di fissare il condannato alle strutture della croce e alcune descrizioni antiche parlano di forme anche stravaganti suggerite dal sadismo ai boia. Normalmente si usavano dei chiodi, talvolta, come una recente scoperta archeologica documenta, con l'aiuto di una tavoletta di legno per trattenere meglio le membra confitte. Il chiodo per fissare le braccia veniva infilato o tra le ossa del polso o tra il radio e l'ulna; se fosse stato impiantato in mezzo al palmo nella mano, come ci ha abituati a credere l'iconografia cristiana, il peso del corpo l'avrebbe lacerata. I piedi potevano venire inchiodati insieme, o fissando il chiodo sul collo dei due piedi incrociati, o sulla caviglia dei piedi sovrapposti, oppure potevano essere inchiodati separatamente sul lato frontale del montante o su quelli laterali. A volte si ricorreva a legature con corde.

Nel caso si volesse prolungare il supplizio, si provvedeva a fissare un palo o una mensola che fungesse da sedile per il condannato, così da non gravare le braccia con il peso del corpo; talvolta veniva posta una mensola anche sotto i piedi. Nel caso di Gesù e dei due condannati tale strumento non fu usato perché, come si è detto, la morte doveva sopravvenire entro il tramonto. Di fatto Gesù spirò dopo tre ore circa. Prima della crocifissione, almeno in Giudea (altrove non si hanno notizie), poteva essere offerto al condannato una bevanda narcotizzante; nel caso di Gesù sembra si trattasse di aceto misto a fiele, ma egli si rifiutò di berlo. Il condannato, inoltre, veniva spogliato (in Giudea, per riguardo alla sensibilità locale, si cingevano i fianchi del condannato con un panno); non è facile valutare il grado storicità dell'episodio della spartizione della sua veste, che sarebbe stata tirata a sorte tra i crocifissori.

Il condannato alla crocifissione era tormentato da indicibili sofferenze, che non è difficile, su base medica, ipotizzare: una sete bruciante causata, tra l'altro dalle emorragie, fortissimo mal di testa accompagnata da accessi di febbre, sensazione di angoscia che provocava tremiti e singulti, oltre al dolore causato delle ferite di vario genere, compresi i chiodi. Questi ultimi, infatti, per come venivano infissi, lesionavano nervi molto sensibili che, al più piccolo movimento, causavano dolori orribili. Con ogni probabilità la morte di Gesù fu causata, come non raramente accadeva in simili situazioni, dalla particolare posizione a cui il crocifisso è costretto. Quando il peso del corpo grava sulle sole braccia e le tende, così che il respiro diventa difficoltoso e penoso. Il condannato, allora, è costretto, con sofferenze atroci, a puntare sul chiodo che fissa i piedi per sollevarsi e poter respirare più liberamente. Poiché Gesù agonizzò sulla croce per tre ore, dovette ricorrere a questo movimento un gran numero di volte, poiché bastano pochi minuti di sospensione per provocare dispnea. La fine deve essere sopraggiunta quando egli non ebbe più forze per risollevarsi: l'asfissia provocò uno stato di shock seguito da un collasso cardiocircolatorio.